Oggi in Pakistan elezioni per la prima volta dopo la perdita della « provincia orientale »

Il regime di Bhutto alla prova delle elezioni

La sconfitta nella guerra del 1971 e la caduta della dittatura - Progressiva involuzione del governo « socialista » del Partito popolare progressista Analogie con la situazione dell'India dove si voterà fra una settimana

Per la prima volta dopo il sanguinoso conflitto del dicembre 1971 con l'India, che si risolse nella disfatta, nel distacco della «provincia orientale» e nella nascita del Bangladesh, il Pakistan va domani alle urne per eleggere un nuovo parlamento; una seconda consultazione si terrà il 10 per le assemblee provinciali. Le ultime elezioni si erano svolte nel dicembre del '70 quando il paese era ancora unito, e i risultati avevano rispecchiato il pesante squilibrio tra le due componenti del paese, per cui la Lega Awami («Lega del popolo») dello sceicco Mujibur Rahman, portabandiera dell'indipendentismo bengalese, aveva conquistato con i voti dell'est «ribelle» la maggioranza (centocinquantun seggi) al parlamento centrale e il Partito popolare progressista (PPP) di Zulfikar Ali Bhutto era giunto secondo (ottantuno seggi) con i voti dell'ovest. Il fallimento di una ipotesi di accordo tra i due fece precipitare le tensioni che avrebbero reso inarrestabile il movimento secessionista e condotto infine alla guerra.

Con la sconfitta il quadro è mutato in alcuni tratti importanti. L'distacco della «provincia orientale» ha ridotto di quasi due terzi la popolazione (oggi settanta milioni) e l'elettorato (trenta milioni). La ferrea dittatura militare che reggeva il paese dal '58 ha pagato i suoi errori di calcolo con la perdita del potere. Bhutto, che come ministro degli esteri aveva dato ai militari la cauzione della «immodernatrice» delle classi dirigenti tradizionali, ne ha raccolto l'eredità e ha consolidato la sua posizione con una serie di passi ormai indifferibili: la normalizzazione dei rapporti con l'India (che ha consentito il ritorno di novantamila prigionieri di guerra) e con il Bangladesh, l'avvio di una politica di cooperazione con l'URSS (senza danno per i legami già esistenti con gli Stati Uniti e con la Cina). All'interno, Bhutto, che tiene a dare a se stesso e al suo partito una etichetta «socialista» ha varato una riforma terriera, che ha lasciato tuttavia sopravvivere la grande proprietà familiare (di questa, lo stesso primo ministro, che è un grande agrario del Sind, è uno dei massimi esponenti); ha esteso il settore statale a un quinto dell'industria; ha migliorato la situazione salariale di una limitata area operaia; ha cercato di introdurre cauti meccanismi di controllo delle nascite, il cui tasso elevatissimo frena lo sviluppo dell'economia.

Bhutto identifica però il «principale risultato» della sua opera di governo nel fatto che l'unità del paese sia stata mantenuta e puntellata nel '73-'74 contro le istanze autonomiste di due delle quattro province superstiti: il Beluchistan, ai confini dell'Afghanistan, e la provincia della Frontiera nord-occidentale ai confini con la Cina. Tale risultato è stato conseguito con metodi repressivi non meno spietati di quelli applicati due anni prima nei confronti del separatismo bengalese. Ancora oggi la provincia della Frontiera nord-occidentale è sottoposta a un brutale regime di occupazione e per protestare contro questa situazione l'opposizione boicotta la consultazione di domani. Un gran numero di capi della opposizione, tra i quali Khan Abdul Wali Khan *leader* del Partito nazionale Awami, maggioritario in quella provincia nel '70, sono in carcere senza processo.

Ne si tratta soltanto delle relazioni tra il potere centrale e le minoranze nazionali. In tutto il paese e nella stessa provincia del Punjab, nella quale vive il sessanta per cento della popolazione e dalla quale Bhutton ha tratto nel '70 la sua maggiore forza, il primo ministro è accusato di avere fatto e di fare sistematicamente ricorso a metodi autoritari e polizieschi per garantire la supremazia del suo partito e sua personale e per stroncare ogni forma di dissenso. Bhutto si presenta ora come una sorta di *leader* nazionale circondato da un vero e proprio «culto della personalità» e il PPP che ha stabilito il suo controllo anche nelle province dove era minoritario, tende sempre più a identificarsi con lo Stato. La legge marziale, tuttora in vigore, a sei anni dalla fine della guerra, è stata invocata per giustificare migliaia di arresti per reati di opinione, per revocare i mandati di numerosi parlamentari di opposizione, per vanificare il diritto di riunione. Squadracce del PPP intervengono in funzione terroristica là dove la polizia non può agire. Il 27 febbraio, a Karaci, esse hanno sparato su un corteo di venticinquemila oppositori, alla cui testa era Sherbaz Mazari, presidente del Partito nazionale democratico (successore del Partito nazionale Awami escluso dal voto), hanno ucciso il conducente di un camion e un bambino, hanno dato alle fiamme decine di veicoli.

Nelle otto settimane trascorse da quando Bhutton ha annunciato le elezioni si è determinata così nel Pakistan una situazione che presenta singolari analogie con quella dell'India. Anche qui una campagna elettorale che il PPP riteneva di poter affrontare con relativa tranquillità ha consentito invece lo spiegamento di un vasto movimento di massa attorno al tema della libertà. Anche qui gli oppositori hanno fatto blocco per spezzare il monopolio politico del partito di governo e ristabilire un minimo di gioco parlamentare. E' nata così l'Alleanza nazionale pakistana, che unisce sotto il simbolo dell'aratro nove partiti delle più diverse tendenze: dalle formazioni del conservatorismo islamico al *Tehrik-i-Istiqlal* liberaleggiante, capeggiato dall'ex maresciallo dell'aria Asghar Khan, al Partito nazionale democratico, nel quale militano i sostenitori del vecchio PNA e una certa sinistra, e che è guidato dalla Begum Nasim Wali Khan moglie del *leader* incarcerato, e da Mazari.

Anche qui, infine, il partito di governo è scosso da una crisi molto acuta e da istanze disgregatrici. Il processo è evidente anche nel Punjab, la provincia più ricca e più popolosa che elegge centoquindici dei duecento deputati al parlamento centrale (altri quarantatrè dovrebbero essere eletti nel Sind, ventisei nella provincia della Frontiera, sette nel Beluchistan, otto nelle aree tribali amministrate dal potere centrale, uno a Islamabad). Nel '70, scrive l'inviato del *Guardian*, Martin Woollacott, il Punjab aveva accolto Bhutto, come «il simbolo di un mutamento disperatamente atteso». Ma il primo ministro ha deluso le aspettative inimicandosi, uno dopo l'altro, tutti i maggiori esponenti dello chieramento politico, gettando in prizione Hamif Ramay, uno dei fondatori del partito, esponente della sinistra, e collegandosi ai grandi *clan* feudali e alla destra. Gli si rimprovera una politica di corruzione e di inefficienza gli si addossa la responsabilità della vertiginosa ascesa dei prezzi, lo si addita come mandante di cameno sei assassini politici». Hamif Ramay, già primo ministro provinciale, si presenta dal carcere come candidato per l'Alleanza nazionale pakistana a Lahore e attorno a lui potrebbe raccogliersi buona parte dei delusi del PPP.

Come in India, il punto debole della coalizione antigovernativa che Bhutto ha sprezzantemente bollato come «nove gatti legati assieme per le code», è nel suo carattere eterogeneo che fa del suo eventuale successo una incognita. Ma il suo programma immediato — rilascio dei prigionieri politici, ristabilimento delle libertà democratiche, smantellamento dell'apparato di potere del PPP — fa presa sulle masse. Le possibilità di Bhutto, scrive Woollacott, sono un po' migliori di quelle di Indira Gandhi, anche se un suo rovesciamento non è da escludere, ma la fiammata di dissenso che si è manifestata nella campagna elettorale «ha cambiato in modo permanente il quadro politico».

Ennio Polito

Ali Bhutto con Indira Gandhi durante il vertice indo-pakistano del luglio 1973

Per lo sviluppo dei rapporti bilaterali

Delegazione parlamentare di ritorno dalla Libia

ROMA — Una delegazione parlamentare composta dagli on. Rognoni (DC), Achilli (PSI) e Cardia (PCI) — che in rappresentanza dell'Associazione italo-araba ha visitato nei giorni scorsi la Libia su invito dell'Unione socialista araba di Libia — è stata ricevuta dal presidente del consiglio on. Andreotti, cui ha riferito sui risultati del viaggio.

Dopo aver riferito sui mutamenti costituzionali in corso in Libia e sull'ammodernamento e sviluppo delle strutture economiche, sociali e civili del paese, la delegazione ha sottolineato che dai colloqui con il premier Jalloud ed altri dirigenti libici è risultato che la Repubblica libica desidera instaurare con l'Italia rapporti di cooperazione economica di particolare intensità e ampiezza, nel reciproco vantaggio dei due paesi e con ampie possibilità di collaborazione anche in paesi terzi, specie dell'Africa.

L'on. Andreotti ha ringraziato i tre parlamentari e i dirigenti della Associazione italo-araba per il contributo dato dall'associazione alla reciproca conoscenza e al consolidamento delle relazioni di amicizia tra l'Italia e il mondo arabo e, per quanto concerne la Libia, ha assicurato che il governo italiano è orientato a rafforzare ed estendere i rapporti di collaborazione già esistenti, nell'interesse dei due paesi, della cooperazione euro-araba e della distensione nel Mediterraneo.

in molte librerie è ancora disponibile

Alberto Ronchey
ACCADDE IN Italia 1968 1977

la ristampa è imminente

Garzanti

H. Stuart Hughes
Da sponda a sponda
L'emigrazione degli intellettuali europei e lo studio della società contemporanea (1930-1965)
Universale Paperbacks il Mulino

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI
Spagnoli D'Angelosante
Galante Garrone
Cataldo Coccia
I ministri del petrolio
Prefazione di Edoardo Perna - « XX secolo » - pp. 230 - L. 2.000 - Le conclusioni e la « Proposta di ordinanza » sugli scandali del petrolio e dell'Enel formulate dai membri del PCI e della Sinistra indipendente della Commissione inquirente.

STUDIO MUSCI
Milano Via A. Costa, 2 (Loreto)
tel. 28.22.826 - 28.96.274

MILANO
2 Locali più servizi Corso Lodi 8.500.000.
2 Locali più servizi via Forze Armate 9.000.000.
2 Locali più servizi LIBERI arredati via Teodosio 19.000.000.
3 Locali più servizi via Tabacchi 24.000.000.
3 Locali cucina abitabile LIBERI Corso Lodi 44.000.000.

COLOGNO MONZESE
2 Locali più servizi via Trento 3.500.000.
2 Locali più servizi via Bolzano 4.500.000.
2 Locali cucina abitabile via Michelangelo 9.000.000.
2 Locali cucina abitabile via Merano 12.000.000.
2 Locali cucina abitabile via Piemonte 12.000.000.

SEGRATE
2 Locali cucina abitabile, via Roma 17.000.000.
3 Locali cucina abitabile via Roma 26.500.000.
3 Locali cucina abitabile LIBERI via Roma 29.500.000.

PIOLTELLO
2 Locali cucina abitabile liberi via Cimarosa 9.000.000.
2 Locali cucina abitabile LIBERI via Cimarosa 13.000.000.

CORSICO
2 Locali più servizi via IV Novembre 6.000.000.

BRESSO
4 Locali doppi servizi più terrazzo mq. 120 circa 34.000.000.

CARUGATE
4 Locali cucina abitabile e box LIBERI via Mirabello 32.000.000.

APPIANO GENTILE (Como)
3 Locali cucina abitabile box LIBERI NUOVI 28.000.000.

MARCONAGA - ELLO
APPARTAMENTI di 2-3 Locali più servizi LIBERI NUOVI dotati di tutti i comforts.

CORSO DI SOCIOLOGIA
in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.
Corso di antropologia culturale, 24 dispense, L. 12.000
Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche, Via Valpessina, 23 - Roma.

PICCOLA PUBBLICITA'
17) ACQUISTI E VENDITE APPART. - TERRENI
7.000.000 contanti, mutuo, dilazioni, appartamenti 130 mq. vendonsi. Possibilità magazzino, piano terra, zona Adriatic, affare se contanti. Nuovissimi, riscaldamento autonomo, in villa quadrifamiliare con giardino. 035/753012.

NOVITA' E SUCCESSI
Giuseppe Vacca
OSSERVATORIO MERIDIONALE
Temi di politica culturale tra gli anni '60 e '70
- Dissensi - pp. 216, L. 2200

Bruno Trentin
DA CRUTTATI A PRODUTTORI
Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi
- Movimento operaio - pp. CLX-360, L. 5800

Augusto Barbera
LE ISTITUZIONI DEL PLURALISMO
Regioni e poteri locali: autonomie per governare
- Riforme e potere -, pp. 320, L. 4800

LE ORIGINI DELL'EUROPA MODERNA
Rivoluzione e continuità
Saggi da « Past and Present » a cura e con un'introduzione di Mario Rosa
- Mediazioni -, pp. 340, L. 4000

Eligio Resta
CONFLITTI SOCIALI E GIUSTIZIA
- Riforme e potere -, pp. 240, L. 4200

Bruno Accarino
GALVANO DELLA VOLPE
Scienza positiva e teoria della storia
- Ideologia e società -, pp. 192, L. 3500

Carl Sternheim
CICLO DELL'EROE BORGHESE
Le mutande. Lo snob. 1913
- Rapporti -, pp. 296, L. 4500

Autori vari
FRANZ KAFKA
La vita e l'opera negli studi marxisti degli anni '60
- Rapporti -, pp. 200, L. 4500

Celia Manghi Piva
UN SINDACATO ITALIANO NEGLI ANNI '60
La Fim-Cisl dall'associazione alla classe
- Movimento operaio - pp. 328, L. 4000

DE DONATO
Lungomare N. Sauro

Il leader romeno Ceausescu ha visitato cinque Paesi dell'Africa

Dal nostro corrispondente

BUCAREST. — Con la visita in Nigeria si è concluso il viaggio che, nel corso di due settimane, ha condotto il presidente romeno Nicolae Ceausescu attraverso cinque paesi africani: la Mauritania, il Senegal, il Ghana, la Costa d'Avorio e la Repubblica nigeriana.

Gli ultimi colloqui il presidente romeno li ha avuti con il capo del governo militare federale della Nigeria, generale Olusegum Abasanja. Il viaggio è iniziato il 22 febbraio scorso dalla repubblica di Mauritania, dove Ceausescu si è incontrato col presidente Moktar Ould Daddah.

La visita conferma il posto di rilievo che nella politica estera della Romania occupano i paesi del terzo mondo in via di sviluppo, paesi accanto ai quali la Romania trova la propria collocazione come «paese socialista in via di sviluppo», secondo una propria autodefinizione.

Nelle dichiarazioni comuni sottoscritte ricorrono con insistenza le riaffermazioni di principio sulla sovranità e uguaglianza di diritti per tutti gli Stati senza distinzione alcuna, nonché la rivendicazione di un nuovo ordine economico e politico internazionale, nel quale tutti i Paesi siano effettivamente uguali. Il presidente senegalese Leopold Sedar Senghor, a questo proposito, si è espresso per un «nuovo ordine culturale». E' questo, anzi, ha detto, che occorre instaurare per primo: «il disprezzo culturale dei paesi sviluppati spiega anche la loro avversione alla uguaglianza economica».

Il presidente romeno e i capi dei paesi visitati, trattando della situazione generale in Africa, hanno concentrato la discussione soprattutto sulla situazione in Africa del sud Zimbabwe e Namibia, assicurando aiuto e solidarietà ai popoli di questi Paesi in lotta contro regimi razzisti.

La politica romena di amicizia con i paesi non allineati ha ricevuto in ogni tappa nuove conferme di apprezzamento. Il capo dello Stato del Ghana, ad esempio, generale Ignatius Kutu Acheampong, dandone atto al presidente Ceausescu, affermava: «Noi diciamo che il non allineamento, come principio della politica statale, è una politica di pace. Essa non si rivolge contro alcuna ideologia o alcun sistema sociale. Lungi dall'avere un carattere negativo, noi la vediamo come una politica dinamica e progressista. Per noi questa politica non rappresenta un disimpegno di fronte agli avvenimenti e preoccupazioni internazionali: significa sovranità, uguaglianza, cooperazione reciprocamente vantaggiosa, coesistenza pacifica».

Lorenzo Maugeri

Continua lo sciopero della fame dei palestinesi di Ashkelon

Nostro servizio

TEL AVIV — E' nuovamente in corso da vari giorni lo sciopero della fame di circa 450 detenuti palestinesi della prigione di Ashkelon secondo quanto hanno annunciato gli avvocati Felicia Langer e Abed Asafi, i quali hanno riferito alla Lega israeliana per i diritti dell'uomo su un messaggio ricevuto da loro assistiti rinchiusi in quella prigione. Come si ricorderà, i 450 detenuti di Ashkelon avevano già attuato uno sciopero della fame iniziato il 10 dicembre scorso e durato oltre un mese e mezzo e molti di loro ancora soffrono per le conseguenze di quel prolungato digiuno. Lo sciopero è stato ora ripreso perché le autorità israeliane — sottolinea il messaggio — non hanno preso in considerazione la richiesta per un trattamento più umano dei detenuti.

Fra i detenuti palestinesi di Ashkelon ve ne sono di altri carceri che dopo un periodo di trattamento fra i prigionieri dei territori occupati e i detenuti ebrei, sistemati delle celle con alcune di esse concepite per 4 o 5 reclusi, vi sono fino a 20 prigionieri, molti dei quali dormono sul nudo pavimento, mancamento quantitativo e quantitativo del vitto, attualmente non è sufficiente ed è largamente non nutritivo; fornitura di abiti invernali; permesso di avere libri e giornali nelle celle; trattamento sanitario in base alla legge e ai diritti umanitari (molti dei detenuti soffrono per malattie e postumi dei maltrattamenti ricevuti durante gli interrogatori).

La Lega israeliana per i diritti dell'uomo ha rivolto un appello alle autorità perché accolgano le giuste richieste dei prigionieri.

h. l.

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 5 MARZO 1977

Bari	61	81	51	23	28	2
Cagliari	24	89	26	8	82	1
Firenze	50	73	39	53	81	x
Genova	90	33	78	70	28	2
Milano	89	27	31	16	40	2
Napoli	23	10	90	42	25	1
Palermo	60	23	47	50	41	x
Roma	76	87	53	81	68	2
Torino	27	78	65	33	88	1
Venezia	33	15	21	55	24	x

Napoli (2ª estratto) 1
Roma (2ª estratto) 2

Ai	12	Lire 9.699.000
Agli	11	Lire 252.200
Ai	10	Lire 29.500

DALLA PRIMA PAGINA

Biennale

avvenuto in affrettate idee programmatiche

Fra troppa agitazione, segnaliamo però che sono emerse anche linee sulle quali si potrà lavorare nei prossimi giorni. Il sindaco socialista Rizo ha detto «non abbiamo alcuna intenzione di fare di Venezia, città sede della Biennale, che storicamente ha rappresentato un ponte tra oriente e occidente, un centro anti-sovietico; anzi lo scopo è quello di contribuire a migliorare i rapporti con i paesi socialisti, anche attraverso questa libera iniziativa di cui nessuno di noi si nasconde la complessità». Il compagno Antonello Trombadori si è chiesto sul *Corriere della Sera*: «E' possibile che la Biennale del '77 organizzi, rivolgendo la sua particolare attenzione alla ricerca creativa nell'URSS accanto all'invito ufficiale di quel Paese, una più articolata e rappresentativa documentazione?». E Adolfo Sarti ha scritto: «Che la cultura togata sia meno significativa di quella non ufficiale, o clandestina, o comunque non riconducibile alle varie burocrazie è quello che converrà stabilire e giudicare nella sede naturale di confronto, che è quella veneziana. In quella sede e a quella data si potrà parlare o meno di "dissenso" e delle sue implicazioni: naturalmente in termini culturali e civili». Certo, le polemiche e i passi falsi hanno deteriorato la situazione. Ma è interesse di tutti che per la Biennale, come per ogni istituzione culturale, si facciano programmi validi e concordati. Altrimenti, c'è il rischio di un progressivo sfacelo.

Bucarest

quindi, nelle zone transilvane non colpite dal disastro, vige lo stato di emergenza, proclamato con decreto presidenziale, firmato dal presidente della repubblica e comandante supremo delle forze armate, Ceausescu, che lo ha fatto pervenire telegraficamente dalla città di Lagos, in Nigeria, dove si trovava a conclusione del lungo viaggio di due settimane nel continente africano. Il presidente Ceausescu e la delegazione che lo ha accompagnato, hanno immediatamente fatto ritorno a Bucarest, dove sono giunti, nelle prime ore di ieri, all'aeroporto di Otopeni. E' stato in tal modo annullato l'incontro che, sempre ieri, il presidente romeno avrebbe dovuto avere con il re di Spagna alle Canarie. Dall'aeroporto Ceausescu si è direttamente recato sui luoghi di Bucarest dove le squadre di soldati, di «guardie patriottiche» e delle unità dipendenti dal ministero dell'Interno scavano tra le macerie delle abitazioni crollate, in lotta con il tempo per strappare alla morte qualche persona.

Il decreto presidenziale che proclama lo stato di emergenza ha inobbligato anche le formazioni che stanno procedendo, affiancate dalla popolazione, all'opera di soccorso. Assai efficace l'azione che stanno svolgendo le «guardie patriottiche», formazioni di rapido impiego in situazioni eccezionali, organizzate in permanenza presso tutte le istituzioni, le fabbriche, le scuole, i luoghi di lavoro del paese. Il decreto presidenziale fa anche obbligo ai cittadini, a «tutta la popolazione atta al lavoro, di partecipare a tutte le operazioni organizzate per superare le conseguenze del terremoto». Il decreto conclude con un appello: «In questi momenti gravi operiamo in piena unità, con spirito di responsabilità, per la piena normalizzazione della situazione nelle zone colpite dalla calamità, per assicurare lo sviluppo dell'attività economica e sociale, su tutto il territorio della Repubblica Socialista di Romania nelle condizioni migliori possibili».

Dalle zone rimaste incolumi pervengono a Bucarest ingenti quantitativi di generi alimentari per assicurare i rifornimenti. Pane, latte, frutta e ramane sono stati distribuiti normalmente. L'energia elettrica è stata ripristinata in quasi tutta la città. Già nelle prime ore della seconda notte, la luce era tornata in molte zone rendendo meno difficoltosi gli interventi di soccorso. Anche i telefoni funzionano già in molti quartieri con il rifornimento idrico. È stato ripristinato in buona parte anche il riscaldamento.

In tanta sciagura è una fortuna che il tempo, eccezionalmente mite in questo primo scorcio della stagione invernale, ha permesso ieri sera a un numero incalcolabile di persone di restare fuori case, all'aperto o nelle aree parcheggio nei giardini e parchi pubblici.

Mentre si riparano i collegamenti telefonici con le città limitrofe, sono stati ripristinati dalla sera, permanendo interrotte le comunicazioni ferroviarie e essendo sospesa ogni partenza di treni da Bucarest. Sono in corso lavori per riassestare le linee ferroviarie gravemente sconvolte e si verifica l'agibilità di tutti i binari ferroviari. Normalmente si svolge il traffico a mezzo di autobus verso le altre province e anche l'aeroporto di Otopeni, chiuso durante la notte del terremoto, è stato riaperto ieri al traffico.

Mano a mano che passa il tempo, le notizie diventano sempre più sconvolenti. Intanto, i morti. Prima alcune centinaia, poi migliaia ormai si parla di «migliaia» Bucarest, anche se come ha detto l'ambasciatore francese nella capitale romena, «non è in rovina», ha assunto nel giro di poche ore un aspetto allucinante e terribile. Intere strade, bari, intonanti ridotti a cumuli di macerie, sconvolte due intere strade, centinaia di morti inghiottiti sotto le case crollate. Semidistrutto il celebre ristorante «Danubio». I primi servizi speciali delle agenzie cominciano a far pervenire tremendi bilanci di vittime e distruzione.

Il centro, soprattutto, appare devastato. Centinaia di edifici sono crollati; le vecchie case non hanno resistito alla violenza del sisma e si sono afflosciate seppellendo centinaia di persone. Interi isolati non sono altro che mucchi di rovine, tra le quali si muovono come automi gli uomini delle squadre di soccorso, cercando disperatamente di strappare qualche superstite dalla morsa delle macerie. Le autoambulanze attraversano in ogni senso, instancabilmente, la città; ospedali, cliniche, infermerie sociali sono stracolmi di feriti; anche le scuole cittadine, chiuse, sono state trasformate in ospedali.

E' stato spaventoso, ha detto un testimone oculare. «Improvvisamente il pavimento ha cominciato a sussultare e ondeggiare. Abbiamo cercato di metterci al riparo, ma le scosse erano così forti che non riuscivamo quasi a muoverci. Le più alulati e sibili come durante un violento temporale».

Anche fuori dalla capitale, giungono notizie sconfortanti. Tra i centri più colpiti, sembra essere senza dubbio Ploesti, uno dei maggiori centri della produzione petrolifera romena, a 64 chilometri da Bucarest: vittime e distruzione di edifici anche qui.

Vi è ansia anche per i numerosi stranieri residenti o in visita in Romania. E' certo tuttavia che gli alberghi dove sono ospitati i turisti non hanno subito danni; nessun italiano, informa una nota ufficiale, è rimasto ferito, e così non sono registrate vittime USA.

Mentre continua l'opera di soccorso con grande impiego di forze e mezzi, già si sta organizzando la solidarietà internazionale. Gli Stati Uniti si sono dichiarati a disposizione del governo romeno, così come le Nazioni Unite e la Croce rossa internazionale. Dalla «Charitas italiana», il nome della Conferenza episcopale, è stato inviato un primo contributo di 20 milioni. La Confederazione nazionale artigiani (CNA) ha lanciato una campagna nazionale di solidarietà. Analoga iniziativa da parte della federazione internazionale autotrasportatori.

Bucarest ricorda un altro terremoto che, fino a questo, era stato il più violento tra quelli che aveva conosciuto. La città tremò nella notte dal 9 al 10 novembre del 1940: allora fu un solo grande immobile a crollare e tra le sue rovine rimasero sepolte circa trecento persone, tutte quelle che l'abitavano ed erano state sorprese dal disastro nel sonno.

Purtroppo stavolta la cifra pare paurosamente destinata ad assumere ben più ampie dimensione.

Richiamo della Direzione PSI ai «militanti di base»

ROMA — Si svolgerà oggi un convegno conclusivo di quell'«assemblea permanente dei militanti di base», che era cominciata al momento della decisione socialista di non raccogliere le firme per il rinvio in aula di Rumor.

L'iniziativa ha suscitato molte discussioni nel PSI, e ieri la Direzione ha diffuso un comunicato nettamente polemico nei confronti dei promotori del convegno.

«La Direzione precisa — afferma il comunicato — che a tale iniziativa non aderisce alcuna istanza periferica o centrale del PSI e deplora che alcuni organi di stampa abbiano dato una versione non aderente alla realtà.

«La Direzione richiama altresì l'attenzione degli eventuali partecipanti alla riunione, al di là delle valutazioni di merito sui problemi in discussione, come sia in atto da parte di ambienti esterni al partito una grave strumentalizzazione tendente a portare un aperto attacco alla dignità politica del PSI. La Direzione del PSI ricorda come essa si sia già riconvocata nei prossimi giorni per un aperto confronto politico e come abbia già convocato la conferenza dei segretari regionali e provinciali in preparazione del Comitato Centrale.

«La Direzione del PSI rivolge infine — conclude il comunicato — un pressante appello a ciascun militante affinché non si faccia strumento, sia pure inconsapevole, di attacco al partito in un momento di particolare difficoltà politica».

Lettera dell'UDI ai senatori per l'aborto

ROMA — L'Unione Donne Italiane (UDI), in occasione della giornata dell'8 marzo, propone a tutte le donne di inviare una lettera sulla questione dell'aborto, ai senatori eletti nelle proprie circoscrizioni. Il testo della lettera — da ritagliare e spedire al Senato — è pubblicato sul numero speciale del settimanale «No, Donne», dedicato per intero all'8 marzo.

Nel testo della lettera si chiede che il Senato approvi nel più breve tempo possibile una legge sull'aborto che «faccia uscire questo triste fenomeno sociale dalla clandestinità e garantisca a ogni donna, costretta ad abortire, sicurezza per la sua salute e solidarietà sociale».

Per lo scandalo Lockheed pugnalato ex ministro giapponese

MITO — Un giovane agricoltore giapponese, in collera per lo scandalo Lockheed nel quale sono chiamati in causa personaggi politici, ha pugnalato l'ex ministro dei trasporti Tomisaburo Hashimoto, di 76 anni uno degli imputati. E' stato ferito a una spalla da una coltellata.

L'aggressione è avvenuta qualche ora fa a Itako presso Mito, una cinquantina di chilometri a est di Tokio. Hashimoto stava parlando con un gruppo di sostenitori nel cortile di un tempio, che è stato costruito con il contributo finanziario dell'anziano uomo politico.

L'assalitore, il venticinquenne Kenzo Tomita, è stato immobilizzato e tratto in arresto. Ha dichiarato di avere compiuto il gesto perché lo indignava l'affare Lockheed. Hashimoto è stato accusato in particolare di aver ricevuto dalla «All Nippon Airways» cinque milioni di yen (circa otto milioni e mezzo di lire italiane): la compagnia, che fa servizio interno in Giappone, aveva acquistato ventun «Tristar» della fabbrica americana.

La ferita riportata da Hashimoto alla spalla sinistra non è grave.

Scorrerie di « autonomi » a Milano contro scuole private e negozi

MILANO — Lancio di bottiglie incendiarie, vetrine in frantumi: questo il bilancio di una serie di provocazioni messe in atto ieri mattina a Milano da bande di cosiddetti «autonomi», con il pretesto di una «manifestazione di protesta» per la recente sentenza emessa dalla corte di assise di Roma contro Fabrizio Panzieri, per il delitto Mantakas.

Gli atti di teppismo sono iniziati prestissimo, poco prima delle otto, in via Mecalli 2. Qui un gruppo di provocatori ha lanciato alcune bottiglie incendiarie nell'atrio dell'istituto privato «Cardinal Ferrari» causando un principio d'incendio fortunatamente privo di conseguenze. Poco dopo alcune centinaia di «autonomi» si erano radunati davanti all'università statale in via Festa del Perdono da dove sono partite quattro o cinque bande composte da 100-200 individui armati di sassi e spranghe.

Il primo a subire l'assalto degli «autonomi» è stato un negozio di detersivi di via Spartaco e Porta Vittoria, dove i teppisti hanno infranto a colpi di spranga una vetrina e lanciato alcune bottiglie incendiarie. Quasi contemporaneamente in via Corridoni, un'altra banda ha lanciato alcuni ordigni incendiari davanti alla porta della scuola privata «Pitagora» bruciacchiando i battenti.

In un'altra zona della città, in via Saccinni, sono state lanciate due bottiglie piene di benzina contro l'ingresso dell'istituto «Studium» senza peraltro causare danni di qualche rilievo. Tre bottiglie incendiarie, infine, sono state scagliate in corso Magenta contro la vetrata d'ingresso del collegio San Carlo.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ quotidiano politico del PCI n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950345 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. ABBONAMENTO UNITÀ (facoltativo ai sensi della legge n. 3.5.1981 - Poste a Amministrazione speciale tutti i giorni Tratti, 22 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO annuo 79.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.750. COPIA ARRETRATA L. 350. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI, Società per la Pubblicità in Italia, Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e succursali in Italia. Telefoni 688 541 2 3 4 5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale prefestiva: 1 modulo feriale L. 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000, sabato e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.600 - 22.000, sabato e sabato 12.600 - Genova-Liguria: L. 10.300 - 13.300 - Modena: L. 6.600 - 12.300, sabato e sabato 8.300 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000, sabato e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800; sabato e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400; sabato e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte, feriale L. 9.700, festivo L. 14.000, sabato e sabato L. 12.300 - Trieste, Venezia: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000, Siena e provincia: feriale L. 15.400, Toscana, festivo L. 9.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800, sabato e sabato 7.300. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: colonna millimetro: L. 3.500 (1 mm col). NECROLOGIE: edizioni nazionali: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centro-sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. n. 3.5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma, Via dei Taurini, 19